

★ IL CICERONE ★

ROMA IN PEZZI

IL PIANO DELLA PROVVIDENZA

DI ANTONIO CEDERNA

TERMINATA in Consiglio Comunale la discussione generale e aperta la fase degli ordini del giorno e degli emendamenti, il giudizio del piano regolatore proposto dalla Giunta cittadina si è fatto sempre più preciso e definito. E' un piano che non pianifica, che non programma, che rinuncia semplicemente all'indicazione delle direttrici di sviluppo periferico e ripropone l'inscrutinato accrescimento di Roma a macchia d'olio; un piano che, saturando tutte le aree rimaste inedificate entro i limiti di quello del '31 e scegliendo la zona EUR-mare come unico ampliamento al di fuori di essi, si presenta, come è stato giustamente rilevato, nient'altro che come una variante al vecchio piano: la cui più vistosa conseguenza è la conferma del centro storico come baricentro urbano e la spaziosa congestione e quindi la sua futura paralisi e distruzione a lunga scadenza. Frutto della cronica immobilità dei fascisti, dell'ignoranza e dell'ossequio democristiano verso i padroni della città, il piano proposto dalla Giunta non è in sostanza un presa d'atto della situazione attuale, un qualunque tradimento delle ragioni della cultura e della tecnica moderne, una sanatoria del malafatto fin qui commesso, il conferimento di un'apparenza legale all'andazzo di questi ultimi quindici anni che hanno fatto di Roma il più invivibile e irrazionale città d'Europa.

Da quando nel 1953 l'assessore liberale Storoni, mettendo a disagio la stessa maggioranza, calcolò in sessanta-settanta miliardi l'anno l'indebitto, immeritato arricchimento dei proprietari di terreni alle spalle della cittadinanza, molta acqua è inutilmente passata sotto i ponti. Inutile fare tante storie: l'attuale piano regolatore appare fatto su misura per contentare quei pochi privilegiati che concentrano nelle loro mani un'enorme proprietà immobiliare. Recentemente in Consiglio Comunale il consigliere Natoli ha ripresentato, aggiornato al marzo '58, l'elenco dei maggiori proprietari di aree all'interno e ai limiti del perimetro di piano n.° 31 (grasso modo entro il raccordo anulare ANAS): Società Generale Immobiliare mq. 6.362.025; Vaselli, mq. 11.769.121; Federici, mq. 10.495.821; Gerini, mq. 7.651.106; Lanciotti, mq. 5.119.460; Gianini, mq. 4.306.544; Saura, mq. 3.157.128; Barberini, mq. 4 milioni 600.930; Talenti, mq. 2.593.703. Facendo la somma ci si avvicina ai 60 milioni di mq., cioè a quei 6.000 ettari del vecchio piano regolatore ancora inediticati: 6.000 ettari che, neanche a farlo apposta, il piano proposto dalla Giunta destina all'edificazione, mostruosamente stipando attorno alla città almeno un milione e ottocentomila nuovi abitanti. Ci spieghiamo in gran parte l'impostazione generale del nuovo piano regolatore.

Ma ci sono tre o quattro casi particolari, tra i cento che un'analisi minuta potrebbe offrire, che meglio illuminano sullo spirito informatore del piano della Giunta: l'esenzione lungo la C. Colombo verso il mare, la destinazione della zona della Pineta Sacchetti e di quella detta del Casaleto.

EUR-mare. Perché il piano della Giunta ha scelto quest'ultima direzione di sviluppo al di fuori del piano del '31? Ce lo dice lo stesso assessore D'Andrea nella sua miserabile relazione letta il 29 febbraio: perché così « si favorisce verso il mare il naturale (?) inserimento di unità residenziali, rispondendo anche conto delle richieste di lottizzazione già da tempo presentate al Comune e riconosciute attraverso organi consultivi tecnici ».

La realtà è che si è tenuto conto esclusivamente delle lottizzazioni presentate dai più grossi proprietari della zona, il più grosso dei quali è naturalmente la Società Generale Immobiliare, coi suoi 3.500.000 metri quadrati di Casal Palocco, di cui da tempo essa ha più abusivamente iniziato la lottizzazione. Nel suo "Bilancio" del 1957 (p. 4) la più società si lagnava che un suo

progetto « su cui tante polemiche politiche (1) si sono accese per denunciare abusività che non furono mai nelle intenzioni, e non lo sono state nei fatti », non fosse stato ancora accettato in blocco dal Comune: ora il piano della Giunta l'ha perfettamente accontentato, e i turpi villini-tucul costruiti dall'ingegner Ugo Lucichetti (25-30 milioni) l'uno non l'espressivo presagente resta che seguirà. La storia dei maneggi e delle speculazioni da cui nacque negli anni trenta lo slogan "Roma al Mare", e in base al quale fu costruita l'EUR, deve ancora essere scritta: sta fatto che ogni col nuovo piano regolatore, che trasforma in terreni fabbricabili terreni agricoli (comprati dopo il '30 a pochi centesimi e ancora soggetti ad obblighi di bonifica) per un totale di circa 10 milioni di metri quadrati (quelli dell'immobiliare più quelli degli altri due o tre proprietari), l'operazione EUR-mare, come ha calcolato il citato consigliere, può essere valutata senza esagerazione tra i 50 e i 100 miliardi.

Pineta Sacchetti. Nell'ampia e panoramica zona a ovest delle colline di Monte Mario, compresa tra la via della Pineta Sacchetti e la Valle dell'Interno, pullulano le proprietà degli enti religiosi: ma la parte migliore, comprendente anche la superstita pineta, per un totale di circa 150 ettari (mq. 1.500.000) è proprietà della Società Edilizia Pineto, costituita dai Tordini e dall'onnipotente Società Generale Immobiliare (che ne è l'organo tecnico). Dal ricordato "Bilancio" (p. 5), apprendiamo che un piano edilizio per la "sistemazione" della zona fu presentato al Comune dall'Immobiliare fin dal novembre 1956, ma che poiché il Comune non si era mostrato così immediatamente subace come il Levitano richiedeva, questo era ricorso al Consiglio di Stato. Quindi si dice: « Purtroppo questa, come altre iniziative non solo nostre, sono paralizzate dalle interferenze della lotta politica e dall'influenza, in parte inevitabile (1), ma in parte eccessiva e ingiustificata, degli studi del nuovo piano regolatore ».

LA RADIO francese sta facendo una serie di trasmissioni, con interventi dei più illustri letterati, sulla "immaginazione visionaria". Si pubblicano in questo momento, numerosi libri che trattano di essa. Uno dei primi da citare è quello di Tamara Talbot Rice, moglie del noto bizantinologo, sugli "Sciti", uscito da poco per i tipi della Casa editrice del "Saggiatore".

« Una tana è la mia casa, di feltro le mie pareti; e mentre ero il mio cibo, da bere con latte di cavalla ».

Così si lamenta, nel 110 av. C., una principessa cinese spostata ad un capo scita. Ma ingiustamente. In realtà poche popolazioni potevano vantare un'arte mobile così ricca e ingegnosa. Nonostante la loro vita nomade, gli Sciti entrarono in contatto proficuo con la Grecia, da un lato; e con l'oriente dall'altro, procurandosi i prodotti migliori, e sviluppando un'oreficeria autoctona di primissimo ordine, ed in genere un artigianato di altissima qualità. I corredi delle loro tombe, rimasti sepolti dal ghiaccio, e conservatisi come in un frigorifero con i paramenti intatti di feltro, sono estremamente suggestivi: comprendono stoffe, abbigliamento, pannelli decorati d'inaudita raffinatezza. Ma, nell'antologia del fantastico, gli Sciti entrano di diritto per un'altra ragione. Il repertorio decorativo, l'immagine da loro creata restò lungamente viva, nell'arte popolare slava, ma si rifletté in un ambito di tradizioni etnografiche estremamente più vasto: certo, per più aspetti, appare una chiave, una matrice della decorazione e della mitologia medioevale, tanto che spesso è utile anche a noi ricorrere a questa civiltà per spiegare taluni riferimenti visivi nelle nostre leggende e nel nostro folklore.



Parigi. La cupola del Sacro Cuore esposta a Place du Terre.

Questi studi vorrebbero condizionare l'attività edilizia cittadina anche nella fase in cui, per essere soltanto degli studi, non hanno alcuna forza vincolante e non possono fruire di alcuna misura di salvaguardia, sicché questa, quando viene di fatto consumata, diviene atto illegittimo dell'Amministrazione. Una frase che esprime perfettamente la tracotanza e l'ortusità della Società Generale Immobiliare, il cui si unico principio, al pari dell'ultimo speculatore, è quello di sfruttare al massimo e subito e ciecamente e contemporaneamente e in tutti i punti cardinali ogni palmo di terra, sempre costantemente rifiutandosi di inserirsi in un qualsiasi processo che possa anche lontanamente risultare benefico alla collettività. Lo sfogo del Levitano non è stato inutile, e oggi la Giunta si è fatta perdonare il ritardo: dalla pianimetria del nuovo piano regolatore appare chiaro che almeno una metà del vastissimo com-

presorio viene destinata all'urbanizzazione. Si calcola a 34 miliardi di guadagno che l'operazione frutterà ai fortunati: anche il colle su cui si trova la Pineta Sacchetti scomparirà così sotto a un ignobile agglomerato periferico come è già successo a Monte Mario.

Zona del Casaleto. Anche questa immensa e bellissima zona agricola a Sud di Villa Doria Pamphili, delimitata dalle vie Aurelia Antica, di Bravetta, della Casetta Mattei, Portuense, del Casaleto e di Nocezza, è destinata dal piano regolatore della Giunta a una massiccia urbanizzazione. La ragione è che qui i più grossi proprietari sono enti, congregazioni e istituti religiosi. Ci soccorre l'esauriente, diligentissimo inventario che delle proprietà religiose a Roma (dal Nuovo Catasto Rustico) fece in quattro puntate Enrico Mantegna sul "Mondo" nel 1957 (12 marzo, 19 marzo, 26 marzo, 2 aprile). Troviamo la congregazione della

S. Croce, i Frati minori Francescani, le Figlie di S. Maria della Provvidenza, le Suore Oblate del Cuore di Gesù, i Fratelli del Sacro Cuore, l'Istituto Missionario della Pia Società S. Paolo, le Carmelitane Scalze, le Suore di S. Felice da Cantalice, eccetera eccetera: non ci scappa nessuno, è come la valle di Giosafat. Da una recente indagine compiuta dal consigliere Piero Della Seta ("Vie Nuove", 4 aprile), si apprendono particolari interessanti: per esempio che le Suore Oblate acquistarono 38.000 metri quadrati nel 1947 a 179 lire il mq., i Fratelli del Sacro Cuore acquistano mq. 73.502 nel 1945 a 150 lire il mq., che la Congregazione della Santa Croce acquistò mq. 54.912 nel 1931 a 12 lire il mq., eccetera; calcolando a 5-6.000 lire il mq. il prezzo attuale di quei terreni (la zona è ancora priva di piano particolareggiato), e a 20-30.000 lire il mq. il valore che essi avranno quando il piano regolatore sarà

approvato, possiamo apprezzare in pieno il magnifico regalo che la Giunta ha fatto a queste benefiche istituzioni. Un regalo ancora più bello se si pensa che gli ordini religiosi, a quanto pare certo, non pagano l'imposta di registro e trascrizione sugli atti di acquisto, né l'imposta erariale sui terreni e i fabbricati, né il contributo speciale di miglioria, né sostengono ad altre consimili fastidiose imposizioni.

Non sfuggirà che i casi accennati riguardano il sud-ovest e l'ovest di Roma, cioè la direzione opposta a quella indicata dagli urbanisti del Comitato Tecnico il cui piano è stato tanto accuratamente sgratolato e infine annullato dalla Giunta: non dimentichiamo che dei 14 milioni circa di metri quadrati di terreno posseduti dagli enti religiosi all'interno e ai limiti del piano regolatore del '31, circa 6 sono concentrati all'ovest, mentre gli altri sono distribuiti fra i restanti punti cardinali. Tuttavia il piano della Giunta, adottando come unico criterio il non-criterio della macchia d'olio, provvede generosamente a tutti: valga quanto succede al Nord, ai Prati Fiscali, dove troviamo progettato un enorme quartiere per 70.000 abitanti, in base a un piano particolareggiato approvato l'estate scorsa dalla maggioranza. Tutto il merito è del solito "benefattore": i terreni sono del senatore dc marchese Gerini, il quale regala ai Salesiani 100.000 mq. perché ci costruiscano un grande "Ateneo Internazionale", e ottiene in cambio dal Comune, come ricompensa, l'urbanizzazione della restante proprietà: ai Salesiani e al senatore l'operazione frutterà 2,3 miliardi. (Il Gerini è uno specialista in operazioni del genere, condotte in simbiosi coi Salesiani: nel 1954 egli, previa un'altra donazione ai padri, riuscì a farsi stralciare 460.000 mq., vincolati per la zona industriale).

« Conciliare l'iniziativa privata con quel solidarismo cristiano che ispira tutta la nostra azione politico-amministrativa », « contemperare le esigenze della collettività con i diritti sacrosanti del singolo », queste le frasi piene di vento pronunciate, la sera del 20 marzo dal capogruppo dc ingegner Edoardo Lombardi, di cui sovente gli stessi colleghi ridono volentieri. Cos'è il solidarismo dell'ingegner Lombardi? Ce lo ha spiegato lui stesso: « Noi ci onoreremo sempre di promuovere tutte quelle iniziative che valgono a favorire la benemerita opera dei Salesiani e di tutti quegli ordini religiosi che avanzano richieste atte a favorire il beneficio e benedetto apostolato ». Con un'onta protriva Roma viene venduta e fatta a pezzi: non abbiamo nessuna stima dei democristiani romani, ma che le loro cause siano difese in questo modo, e da un pagappallo ammaestrato come l'ingegner Lombardi, davvero ci pare troppo.

IL CERVO E IL DIAVOLO

DI ANGELO RINALDINI

Tutti conoscono la pittura di Pisanello che rappresenta la Gacchia di S. Eustachio, il cavaliere che inseguendo in un folto bosco un cervo, vide balenare fra le sue corna la mistica immagine di Cristo in croce. Ora, leggiamo a pag. 157 del volume di Tamara Talbot Rice: « Il più caratteristico motivo singolare dell'arte scitica è dato dal cervo. Originariamente oggetto di adorazione tra le tribù siberiane, esso aveva probabilmente per buona parte del suo primitivo significato religioso al tempo degli Sciti, ma è pure assai probabile che la credenza che i cervi trasportassero le anime dei morti nell'oltretomba fosse ancora generalmente popolare nell'Eurasia per tutto il primo millennio. Essa durò fino ai tempi molto recenti presso i Buriati. Questo forse contribuisce a spiegare la presenza del cervo su oggetti funerari, e può aiutare a spiegare le maschere corute per cavalli trovate a Pazirik ». Anche la renna, nella letteratura popolare, dovette avere un analogo significato, ripreso da Ibsen nel Peer Gytt. E a ben vedere, appare altamente probabile che nelle armature medioevali il tema, assai frequente, delle corna sul cimiero abbia un analogo significato escatologico, o per lo meno propiziatorio, come accade ancora per le corna che si mettono, trionfalmente, non sulla testa ma in casa, contro la jella.

La rassegna di libri sul fantastico potrebbe continuare a lungo. Manca in circolazione però un'antologia ampiamente illustrata delle teste in stucco, dall'Afganistan, del IV sec. dopo Cristo (di cui un'esemplificazione assai vasta è al museo Guimet di Parigi) che anticipano sorprendentemente il demonico medioevale. Ma sul diavolo, in cambio, abbiamo, una vera biblioteca; fra cui un'edizione ampliata dell'ampia esegesi, in rapporto con il pensiero teologico, dei Castelli, ripubblicata ora a Parigi dall'editore Vrin e che reca in appendice una preziosa "tavola di simboli e dei segni", e "Le Diable dans l'art" di Roland Villeneuve, uscito anch'esso a Parigi, nel 1957. Il diavolo, come in genere gli esseri demoniaci, assomma in sé una quantità di attributi tradizionali, tanto da diventare come un compendio delle tradizioni popolari del loro tempo. E ciò si spiega facilmente. Quando una nuova religione impone i suoi dei, le divinità precedenti non scompaiono, ma perdono il loro grado, assumendo, in cambio, definizioni negative. Così le immagini pagane diventano nel medioevo portatrici di potenze demoniche, qualche volta anche di istanze devozionali non soddisfatte dal culto ufficiale. Il fantastico resta quindi, di questo dominante delle classi inferiori, il mito compresente con il razionico e con la cultura: forse ad esse collegato, ma come? Abbiamo, in occidente, un tema

che presenta, in modo estremamente suggestivo, questo processo di dare ed avere; esso è il Trionfo della morte. La migliore raffigurazione italiana di questo tema è quella palermitana, ora finalmente illustrata con gran dignità e buone riproduzioni a colori in un album dell'editore Flaccovio, con un testo assai vivace di Libero de Libero. L'artista non è siciliano, ma sta ad un incrocio fra Pisanello e l'arte spagnola. E come commenta, alla miriade scintillanti in cui domina, quasi araldicamente, la morte che calca sullo scheletro di un cavallo, penetrando in un tipico *Hortus deliciae* tardo gotico, si addattano stupendamente ad egual possibilità di sincerismo sia i versi dei poemi cavallereschi borgognoni, sia le strofe popolari siciliane:

« Stanotti un sonnu mi vinni a Nsunari
Nsunno mi vinni 'na testa di mortu.
Ieu cu dda testa mi misi a parari.
Ci dissi: "Testa, o chi nova mi Ipori?" »

Così scrive De Libero, di questa immensa morte trionfante: « Ella non giudica né condanna; non rispetta né consola... Non si tratta più della manifestazione drammatica che nel Medioevo stilava massimamente l'orrore della vita e la fuga dal peccato, lasciando una speranza di giustizia, una probabilità di redenzione. Diciamo che è la rappresentazione tragica del fallimento umano ». Ed è vero. L'idealizzazione gotica, che aveva accompagnato la nascita di questo tema (Hellmut Rosenfeld, in *De Minutis et de Temporibus*, Münster 1954, ne ha precisato la data al 1350-60), scompare del tutto a Palermo, come del resto in Spagna sotto la pressione del naturalismo. E dalla letteratura si scende, o sale, al mondo popolare, dove nulla è gratuito, ed ogni forma è, nello stesso tempo, realtà e simbolo.

ANGELO RINALDINI

ANTONIO CEDERNA